

"L'ABISSINA" E "L'UOMO DI SABBIA"

Arca Azzurra e Menoventi: un teatro vitale da rivedere

di Mario Brandolin

UDINE

Tra le stimolanti novità, e non sembri un paradosso, che si sono imposte nella prima parte della stagione teatrale in corso, due spettacoli di parola, di una scrittura drammaturgica che si prende di prepotenza la scena e ne amplifica necessità e verità. *L'Abissina*. Paesaggio con figure di Ugo Chiti e *L'uomo di sabbia*, dal racconto omonimo di E.T.W. Hoffmann, del gruppo tutto under trenta di Menoventi, formazione tra le più interessanti della giovane scena teatrale italiana, tra i cui fondatori e ispiratori c'è l'attrice pordenonese Consuelo Battiston.

L'Abissina, visto al Pasolini di Cervignano, è uno spettacolo dalla perfetta struttura drammaturgica, un parlato toscano di grande espressività in un racconto teatrale avvincente in cui lacrime e cattiveria, disperazione e ironia disegnano un ritratto feroce di come l'uomo possa diventare lupo a se stesso e agli altri. La storia è di quelle che affondano nelle zone oscure di



Una scena "L'uomo di sabbia", della giovane compagnia Menoventi. A destra, Isa Danieli ne "L'Abissina"

una società arcaica, rurale, del padre padrone legato alla roba e per la quale abbrutisce se stesso e quelli che lo circondano. La storia insomma di come il potere, nella sua spietata e tragica volontà di autoconservazione, finisca, ieri come oggi, col generare mostri, stravolgere persone e valori. Siamo agli inizi del secolo scorso, e tutto ruota attorno al letto da moribondo di un ricco proprietario, la cui eredità potrebbe sistemare la vita di molte persone. Quella

dell'Abissina *in primis*, la donna che lo ha accudito per quarant'anni al pari di una serva e dalla quale ha avuto una figlia zoppetta e gobba; quella del nipote padre di sei figli, e quella del suo giovane amministratore la cui moglie, lui consenziente, è incinta del vecchio, all'affanosa ricerca di un figlio maschio e normale, che i molti che ha seminato negli anni sono tutti morti perché deformati. Da qui un gioco, teatralissimo - tra Machiavelli ed Eduardo - di rivali-



tà di accuse di stratagemmi messi in atto dai diversi contendenti. Ne sortisce uno spettacolo che, nella scena di Daniele Spisa di suggestiva semplicità - pannelli che come ante d'armadio si aprono su poveri interni -, cattura e ammalia anche grazie al concertato di un gruppo di eccellenti interpreti, affiatissimo e benissimo in parte. A cominciare dalla potente Isa Danieli, assai ben assecondata dagli attori straordinari di Arca Azzurra, che la poetica di Chiti

l'hanno ormai nel sangue.

Se *L'Abissina* deve la sua forza a un solido impianto narrativo, lo spettacolo dei Menoventi, *L'uomo di sabbia*, visto al Verdi di Pordenone, si impone per un intelligente e spiazzante lavoro di decostruzione della narrazione a significare l'incerto confine tra realtà e finzione, alla base del racconto hoffmanniano, ma di cui in fondo si nutre il teatro. Scardinando la narrazione da qualsiasi logica, sia temporale che spaziale, giocando con bell'intensità e sottile ironia sulla ripetizione di alcune scene, sulla frammentazione del racconto e sul continuo rimescolamento delle brevi sequenze in cui è strutturato, lo spettacolo, diretto da Gianni Farina, chiede allo spettatore non tanto di ricomporre un racconto o una logica agli accadimenti, quanto di lasciarsi andare al flusso dell'immaginazione, agli scherzi che spesso gioca, quasi a voler stimolare la consapevolezza di quanto spesso, incapaci di realizzare il profondo del nostro io più vero, ci lasciamo andare al grigiore opacizzante e all'artefatto della quotidianità.

Spiace soltanto che spettacoli del genere si siano potuti vedere in Friuli ciascuno per una sera soltanto. E non resta che augurarsi in una ri-circuitazione più ampia, posto l'esempio di nuovo e vitale teatro che essi rappresentano.

RIPRODUZIONE RISERVATA